

Uomo d'onore

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo.

Concetta Occhipinti

UOMO D'ONORE

Biografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Concetta Occhipinti
Tutti i diritti riservati

*All'uomo più importante della mia vita,
con la certezza che nessun altro potrà mai prendere il suo posto.*

Mio padre.

Introduzione

“Un libro, la sua vita che nessuno avrebbe mai il coraggio di leggere. La sorte non ha smesso di giocare e lo ha tenuto sempre per la mano.”

Saro Bulcassimo

La storia che vi sto per raccontare è una di quelle intrise di verità. La storia che vede protagonista l'uomo a cui devo tutto quello che sono oggi. Mio padre.

È di onore che parlerò. Il suo ultimo desiderio era quello di lasciare a coloro che lo avessero letto, il ricordo di un uomo che ha vissuto la propria vita con asprezza, facendo a pugni con una realtà disonesta e traditrice, che lo ha travolto in un vortice di drammi e vicissitudini, ma che successivamente lo ha ricompensato con una seconda opportunità di vita, una seconda vita diversa dalla precedente, una vita più rosea, più misericordiosa, più onorevole e dignitosa, che gli ha regalato una famiglia, quella famiglia che non ha mai avuto, ma che ha sempre sognato di avere.

Scrivere la biografia di mio padre è stato un lavoro molto duro e difficile, perché ho dovuto fare mente locale, ripercorrere indietro il mio tempo, la mia infanzia, la mia adolescenza. In questo libro scrivo dei miei ricordi, dei racconti di mia madre, dei ricordi indelebili di mio fratello Pippo, dei miei cugini, degli amici di mio padre ancora in vita.

Perché raccontando la vita di mio padre ripercorro sentieri, strade antiche e mi addentro in situazioni che ho vis-

suto solo in parte e in altre che invece mi sono state raccontate da chi le ha vissute con lui.

Racconterò della sua nascita, dell'infanzia senza padre, dello scoppio della Seconda guerra mondiale, dell'incontro con personaggi della malavita, delle cattive compagnie e dei suoi lunghissimi anni in un manicomio criminale, per un reato "mai commesso".

Racconterò della sua rinascita dopo l'orrenda prigionia, del suo essere stato marito troppo presto, padre, amico, a modo suo, della sua lotta continua per rialzare la testa dall'abisso della crudeltà della vita e del suo affrontare un mondo di cattiveria e allo stesso tempo di amicizia e lealtà.

Racconterò anche dell'incontro con una famiglia meravigliosa che gli ha dato la possibilità di riabilitarsi in una società meschina che lo ha sempre additato come pazzo e assassino.

Racconterò di un uomo che ha sofferto tanto, che non ha mai pianto, che non ha mai dimostrato debolezza alcuna verso niente e nessuno.

Racconterò di un padre che ha speso le sue energie per dare un futuro onesto e dignitoso ai propri figli.

Di un uomo criticato per il suo modo di fare, di un uomo disprezzato per il suo passato. Del suo essere taciturno, solitario, burbero ma allo stesso tempo buono, pronto ad aiutare chiunque fosse nel bisogno.

E infine dirò di un nonno fragile, gentile, amorevole, che ha esternato tutto il suo essere debole davanti a un bambino il quale è riuscito a sua volta a farlo sorridere, ridere e gioire con lui.

Di un uomo dal cuore di pietra, tutto di un pezzo, che si squaglia davanti a una manina tesa, bisognosa del suo

amore e del suo aiuto. Restando immobile e indifeso davanti a un bimbo dai riccioli d'oro che gli si siede sulle ginocchia e lo accarezza. E di un amico fidato, sempre pronto a fare qualsiasi cosa sia di giorno che di notte.

Racconterò di lui, di mio padre, che mi ha dato il regalo più grande che qualcuno potesse fare a un'altra persona, ovvero quello di credere in me.

Non avrei mai pensato di parlare di lui, non avrei forse voluto osare scrivere di lui per vari motivi. È un po' come se stessi mettendo allo sbaraglio la dignità di un uomo che ha trasgredito la legge e che, per ovvie ragioni, è stato punito per questo.

Come se un velo di vergogna e allo stesso tempo un velo di omertà e di silenzio, mi fosse stato posto davanti e mi abbia per un attimo bloccata e zittita. Ma no. Non è così.

Perché scrivendo di lui e per lui, ho avvertito, percepito, la sua presenza, come se mio padre fosse stato lì a un passo da me, incoraggiandomi e raccontandomi della sua vita.

È stato come ascoltare la sua voce e i suoi racconti in un pomeriggio d'estate seduti fuori in campagna sotto il pergolato dove lui spesso era solito sedere al fresco.

Per tutto il tempo che ho scritto di questo libro, ho avuto la sensazione che lui fosse lì presente, accanto a me, ho percepito attraverso la penna, il "suo sentire", il dolore di cui ha raccontato. Sono riuscita a rivedermi in lui, per molti aspetti del carattere. Penso con orgoglio che gli assomiglio tanto e lo dico con tutta la fierezza possibile e immaginabile.

Ho sperimentato, attraverso il racconto, la forza fisica e mentale che lo hanno contraddistinto; così come dai suoi racconti leggevo del suo coraggio e di quel sottile orgoglio per le sue avventure pericolose e le vittorie raggiunte.

Ogni qual volta scrivevo un paragrafo, un capitolo, provavo sentimenti, modi di pensare, caparbietà simili a quelli della sua persona, accompagnate dalla sofferenza nell'averle subite... E avvertivo a tratti, quella sua autorità che ancora oggi mi rende sottomessa al suo ricordo di pa-

dre severo, duro, autoritario, tenace. Ogni qual volta ho descritto la sua vita, mi sono aperta sempre più e mi sono entusiasmata come non mai, come una bambina che scopre pian piano il suo giocattolo tanto atteso.

Per molto tempo ho pensato che mio padre fosse un uomo disturbato e l'ho pure considerato un padre padrone, un uomo serio, per niente affabile. L'ho temuto, l'ho odiato, l'ho amato, riverito, difeso, apprezzato, rispettato. Sensazioni tutte diverse, ma con un filo conduttore chiaro: ero attratta dalla sua magnifica e complicata persona.

Oggi lui non c'è più e io mi rendo conto che era tutto destinato, che lui prima ancora che io venissi al mondo aveva già progettato il mio e il suo destino, come se lui sapesse già che io, sua figlia, avrei scritto di lui.

Nella sua inconsapevolezza lottava contro forze avverse perché guardava a un obiettivo, mirava a un proposito.

Io, sua figlia, avrei parlato al mondo intero, ai miei figli, ai miei amici, ai miei familiari, avrei fatto conoscere la vera personalità, la vera vita, il vero cuore, perché in mio padre un cuore pulsava d'amore, e io questo l'ho sempre saputo.

Ho speso tempo, denaro, ho speso forze per scrivere questo libro, ma superate le difficoltà delle prime righe, mi è venuto semplice, mi è bastato pensare a lui e leggere nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri, nel suo modo di fare e di parlare.

Mio padre ha aperto vari cancelli lungo la sua vita terrena, fino ad aprire l'ultimo, il più difficile, quello della sua redenzione.

Qualcuno disse: non arrenderti mai, perché quando pensi che sia tutto finito è il momento in cui tutto ha inizio.

La nascita

“È per rinascere che siamo nati.”

Pablo Neruda

Mio padre nasce l'8 febbraio del 1931 e cresce in un contesto familiare critico e particolare.

Figlio di NN, (Nomen Nescio), così chiamavano i bambini nati da coppie non sposate, viene etichettato, segnato a vita da una nomea infamante, da un segno indelebile, una lettera scarlatta come il segno di Caino, che lo ha accompagnato per tutta la vita, una vita che lo ha trattato a pugni in faccia, lottando fino alla fine contro un destino ostinato e avverso che nella sua durezza lo ha sbattuto ripetutamente a terra, cambiando in modo definitivo e radicale la sua personalità e il suo modo di essere e comportarsi.

Suo padre, Giuseppe, e sua madre Concetta, sono una coppia di conviventi, dicevo, non sposati. E in quel periodo, ormai lontano, quando una coppia di conviventi non era sposata, in Sicilia, i figli che nascevano venivano considerati illegittimi e la legge gli assegnava il nome e per molti anche la destinazione familiare. Sì, proprio così, l'assistenza sociale poteva scegliere se togliere i figli a quella coppia e affidarli a un'altra legalmente sposata. E questa infatti fu a sorte della primogenita dei miei nonni. La bimba gli fu tolta e affidata a un istituto e di seguito a una famiglia adottiva. Mia nonna Concetta trascorse molti dei suoi anni alla ricerca della sua amata creatura, ma non la trovò mai. L'errore di questa bimba fu quello di nascere in

un contesto familiare sbagliato, fuori dal matrimonio e quindi nel peccato. A una madre le fu strappato così il frutto del proprio ventre ancora sanguinante e dolorante, senza concederle neanche un ultimo abbraccio, un ultimo bacio, lasciando solo il dolore della perdita del proprio figlio e lasciandole la bramosia di cullare il proprio neonato fra le braccia senza poterlo attaccare al seno e nutrirlo del latte materno che impetuoso usciva dalle mammelle ancora turgide e giovani, mammelle che avrebbero potuto sfamare la creatura.

Mia nonna piangeva giorno e notte, sognava di ritrovare la sua bambina e di stringerla tra le sue braccia.

Morrà con un dolore che le squarcerà il cuore per tutta la vita e con la speranza che la morte fosse stata per lei quel viaggio di sola andata che l'avrebbe ricongiunta alla figlia adorata.

Ma lei ne era consapevole, lo sapeva e anche sua madre glielo diceva sempre: "*Cuncittina, a pinzari a to maritu e a tia.*" (Concettina devi pensare a tuo marito e a te stessa).

Dopo un anno, la mia cara nonna mette al mondo un'altra bambina, Maria, che stavolta decidono di lasciarla crescere con i veri genitori, i miei nonni.

E così mio nonno Giuseppe e mia nonna Concetta pensano di procreare un altro figlio.

Pensano è un'espressione scorretta visto che parliamo di tempi ormai rivolti al passato, in cui i figli erano considerati l'espressione pura del comandamento di Dio: crescete e moltiplicatevi.

Dopo Maria nasce Adelaide e dopo cinque anni nasce mio padre, Eugenio. Un bel bambino, sano e pieno di vita.

Mio nonno era fiero, orgoglioso, aveva un figlio maschio, un figlio tanto desiderato, perché i figli maschi sono l'eredità dei padri, i figli maschi ereditano il carattere dei padri, i figli maschi sono la continuazione del nome dei padri. Ma non così per mio nonno, perché non era sposato con mia nonna per cui la legge recitava che ogni figlio nato